

LA CROCE DEL DE MARCHI

Nell'aprile del 1961 una giovane ed esile speleologa penetra in un angusto passaggio all'interno della "Grotta a Male", una vasta caverna che si apre sulle falde meridionali del massiccio del Gran Sasso. Ritrova, così, gli ambienti cercati inutilmente da molti studiosi, che l'ingegnere militare Francesco De Marchi descrisse in un'affascinante cronaca del 1573.

Il gruppo speleologico che sta conducendo le esplorazioni della Grotta vorrebbe estendere le ricerche nei laghi sotterranei, per appurare se ci siano delle prosecuzioni sommerse o dei reperti archeologici sul fondo.

Offro la mia disponibilità: non conosco ancora le regole di questo pericoloso genere di esplorazioni, perché si tratta della mia prima immersione speleologica. Qui racconto la mia emozionante avventura, ricca di affascinanti contorni storici e archeologici.



Nell'aprile del 1964 scesi nella Grotta a Male, alle falde del Gran Sasso. L'obiettivo era l'esplorazione subacquea dei due laghi terminali presenti sul fondo della grotta alla ricerca di eventuali reperti archeologici e di una possibile prosecuzione della grotta al di là di un eventuale sifone.

Il capitano Francesco De Marchi (Bologna, 1504 - L'Aquila, 1576) fu un noto studioso di ingegneria militare, ma anche un individuo avventuroso e animato da una curiosità scientifica tipicamente rinascimentale. Scalò il Gran Sasso, s'immerse sulle famose navi romane del lago di Nemi e scese sul fondo della Grotta a Male, tanto per citare alcune tra le sue imprese più significative.



La grotta scomparsa

Sul versante del Gran Sasso noto con il nome di "Malecoste", a circa 3 Km dal paese d'Assergi e a 1200 metri d'altitudine, si apre la "Grotta a Male", famosa caverna frequentata dall'uomo fin dalla preistoria ed una tra le più interessanti dell'Abruzzo. Questa cavità, servita da rifugio alle antichissime popolazioni sub-appenniniche, come attestano i numerosi resti umani ed i frammenti di vasellame rinvenuti, era conosciuta sin dal Medioevo dalla gente del posto.

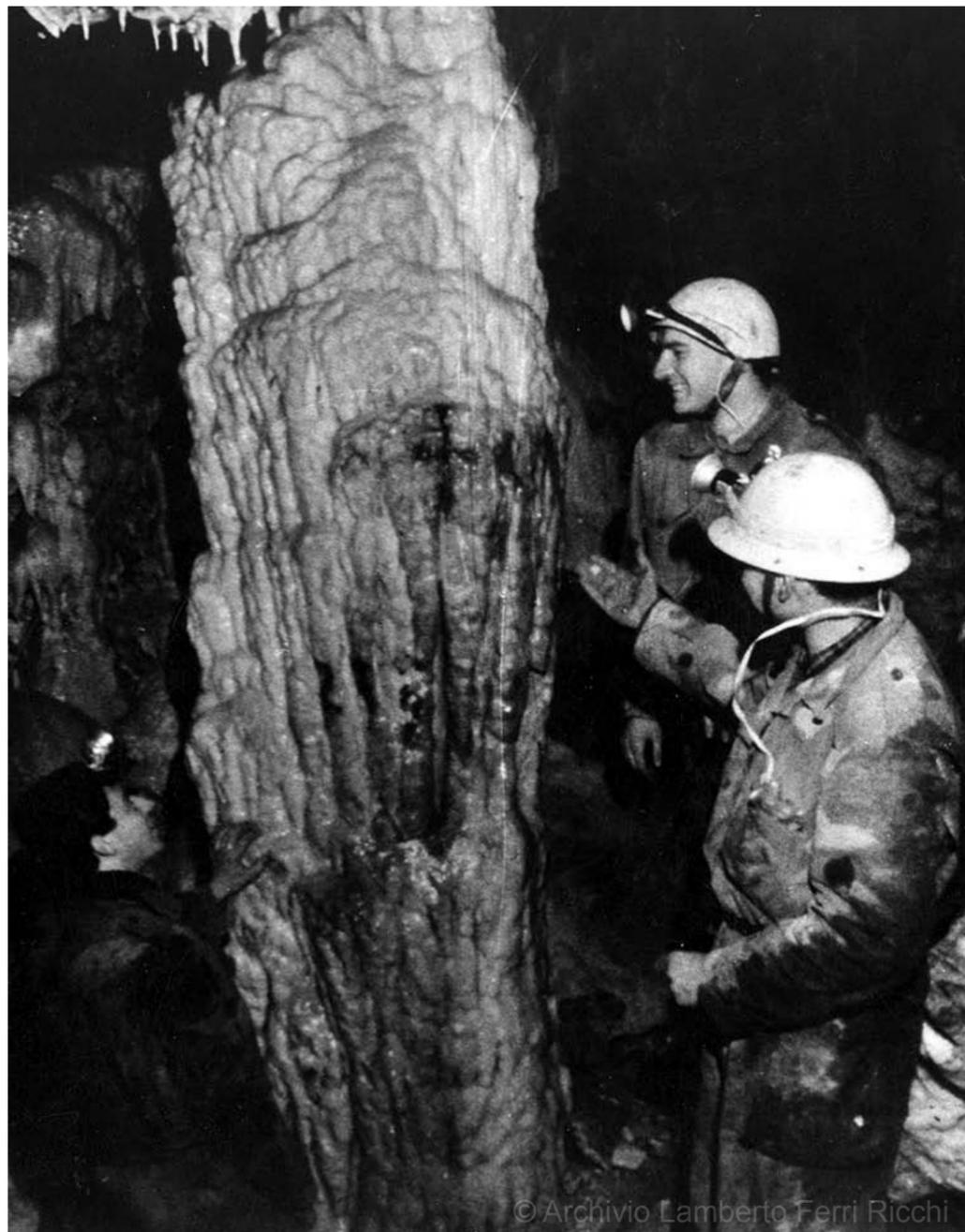
Il primo a descriverla in forma di "cronaca" fu l'ingegnere militare bolognese Francesco De Marchi, cavaliere al servizio della duchessa Margherita d'Austria, a quel tempo governatrice dell'Aquila, che trovò il modo di inserire nel celebre trattato "Della architettura militare" un capitolo relativo ad una sua avventurosa discesa nella grotta.

Scrivendo il De Marchi che nell'anno del Signore 1573, trovandosi in Assergi, volle visitare la Grotta di cui aveva sentito parlare. Affermava poi di aver visto due laghi e, a ricordo della sua impresa "...A questi laghi io scrissi il mio nome e gli feci una gran Croce in la pietra con un Piccone".

Questa cronaca passò inosservata per molto tempo finché fu riscoperta, nei primi anni del 1900, destando vivo interesse in alcuni studiosi. Tuttavia, agli esploratori che condussero le ricerche, la Grotta risultò diversa da quella descritta dal De Marchi: dei due laghi, della croce, degli angusti passaggi, delle numerosissime stalattiti, nemmeno l'ombra. Solo un vasto ambiente iniziale dove trovarono rifugio gli uomini della preistoria, come testimoniavano gli importanti rinvenimenti che si susseguirono man mano che procedevano gli scavi archeologici.

Alla fine, nell'aprile del '61, una giovane e minuta speleologa del gruppo URRI di Roma, Giuliana Poli, s'infilò in un angusto passaggio, tra enormi blocchi rocciosi franati, che la condusse nella parte più bella e spettacolare della Grotta. Dopo una breve e tortuosa discesa, attraverso cunicoli stretti e massi franati, cominciarono ad apparire i luoghi descritti dal De Marchi. Gli speleologi giunsero così in prossimità di due laghi che costituivano la parte terminale delle due diramazioni della grotta. Ed ecco che agli emozionati scopritori apparve una testimonianza dell'antica cronaca. In una saletta si ergeva, alta e solita-

In prossimità dei due laghi terminali della Grotta sostiamo davanti a una grande stalagmite: è proprio quella descritta dal De Marchi nella sua famosa "cronaca".



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

ria, una grande stalagmite nel cui mezzo spiccava una croce di Malta con vicino un monogramma e una data: 1573.

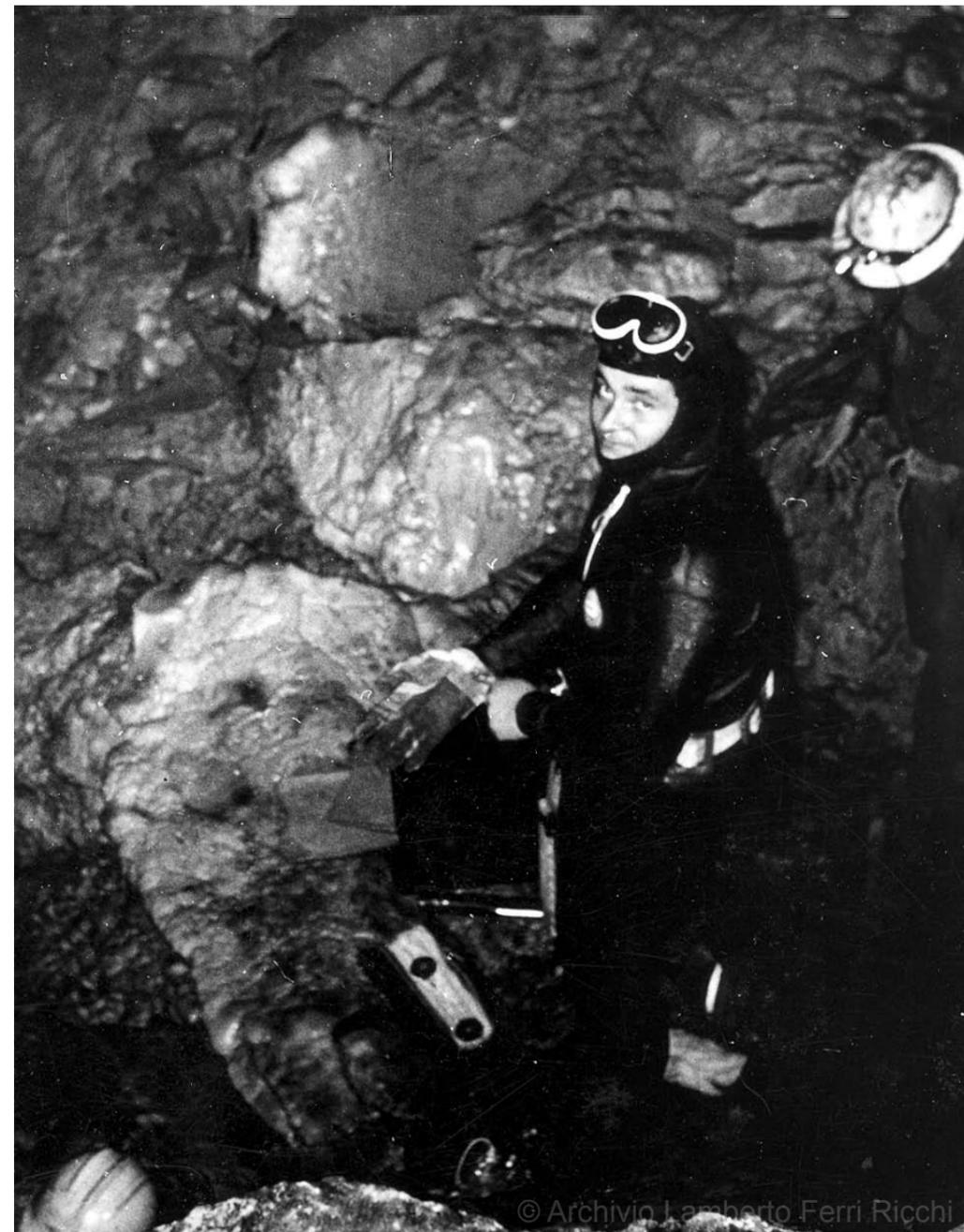
Fu anche notata, e segnalata agli studiosi d'antropologia, la presenza di vasellame d'impasto grezzo e ossa umane molto antiche. Evidentemente, anche i frequentatori preistorici delle caverne vi scendevano per compirvi riti magici, o per rifornirsi d'acqua nei periodi siccitosi, oppure per semplice curiosità. Si osservò che l'acqua presente dei laghi al termine delle due diramazioni non era in movimento e aveva lo stesso livello, pur con forti oscillazioni stagionali: era quindi possibile che vi fosse un passaggio sommerso che rendeva comunicanti le loro acque e che magari

conduceva ad altri ambienti con aria. Rimaneva però nel campo dei desideri degli speleologi il disporre di subacquei propensi ad immergersi in grotta.

Uno speleosub alla prova

Nel 1963 frequentavo la facoltà di geologia all'università di Roma e dei colleghi speleologi, al corrente che praticavo l'attività subacquea, mi chiesero se fossi disposto a eseguire una ricognizione in uno dei laghi sotterranei della Grotta a Male: vi era la possibilità che qualche prosecuzione sommersa conducesse ad altri ambienti o che gli uomini della preistoria vi avessero gettato degli oggetti rituali.

Quel genere di esplorazione mi attirava,



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

perché da qualche anno svolgevo ricerche di archeologia subacquea in mare con Franco Papò, noto cultore di quella materia. L'idea di immergermi in una grotta non mi coglieva impreparato perché mi era capitato più volte di penetrare con l'autorespiratore per decine di metri in anguste cavità sottomarine. Così accettai di buon grado la proposta. Ed ecco, in breve, il racconto di quell'avventura.

Inizio a frequentare il gruppo speleologico e partecipo ad alcune ricognizioni in grotte e cunicoli del Lazio. Nello stesso tempo cerco nelle biblioteche delle pubblicazioni con resoconti di esplorazioni speleologiche subacquee: non trovo alcuna informazione al riguardo. Devo perciò

escogitare gli accorgimenti da adottare, sulla base della mia personale esperienza. Per quanto riguarda la Grotta a Male, gli amici speleologi sono avari di notizie, forse per non impressionarmi. Sarebbe stata solo poco più di una passeggiata, dissero, tanto che quattrocento anni prima l'aveva addirittura percorsa un anziano personaggio, il celebre De Marchi. Mi danno da leggere la sua famosa "cronaca". Organizziamo la spedizione. Si dichiarano disposti ad immergersi tre altri amici sub: Carlo de Gregorio, Mario Ranieri ed Enrico Bernassola. I primi due, però, non hanno mai usato l'autorespiratore, perciò resteranno a nuotare in superficie.

Una domenica d'aprile del 1964. Giornata

Alla fioca luce delle lampade a carburo indosso la muta: spessore 3 mm e niente guanti, un lusso per quei tempi. Alla prova dei fatti tale vestizione non mi protegge nemmeno dal freddo intenso della grotta. Non ci penso, indosso un bibombola da 20 litri e scendo in acqua.

Qualche mese dopo ridiscendi nella Grotta a Male, in pieno inverno, per completare la preparazione di Mario Ranieri e fare un servizio fotografico. Pubblicai il racconto dell'esplorazione sulla rivista Mondo Sommerso e la foto qui accanto ebbe l'onore di apparire sulla copertina.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Questa è la spartana attrezzatura da me indossata nel corso della mia prima esplorazione del sifone che univa i due laghi terminali della Grotta a Male.

splendida, ma fa ancora freddo e la neve sui campi si è sciolta da poco. Siamo in quindici. A gruppetti di tre o quattro per volta c'inoltriamo sotto terra. Parte per prima la squadra incaricata della messa in opera del materiale speleologico: scale, corde, lampade a carburo. Quindi, subito dopo, gli speleologi più esperti, con il difficile compito del trasporto del materiale per le immersioni: più di un quintale d'attrezzature. Li battezzo, seduta stante, scherzosamente, il "gruppo degli sherpa". Quest'appellativo, nel tempo, diverrà d'uso comune. Il trasferimento delle delicate attrezzature subacquee intralcia notevolmente le operazioni.

Il triangolo maledetto

Ho stabilito che noi quattro sub entreremo per ultimi, perché dobbiamo risparmiare al massimo le nostre energie. Giunge il mio turo. Scendo nella Grotta e arrivo a una strettoia a forma di triangolo, che mi obbliga a svuotare alcuni sacchi voluminosi e passare a mano le attrezzature. Adesso comprendo perché poco prima gli amici speleologi mi squadravano come se

fossero dei sarti, borbottando frasi scherzose. Apprendo, così, da Vittorio Castellani che questo passaggio era stato allargato con gli scalpelli, nel corso di varie spedizioni, per adeguarlo allo speleologo più voluminoso.

Mi infilo nel triangolo ma devo ben presto constatare che è troppo stretto per me, tanto che dopo alcuni tentativi sono quasi sul punto di rinunciare. Qualcuno, allora, suggerisce di andare a prendere la mazza con lo scalpello che aveva in auto, per allargare ulteriormente la strettoia, ma non c'è tempo per questa operazione. Più in basso, le tante persone che si sono date da fare per la mia immersione, sono in viva attesa: che succede? Passa? Non passa?

Vittorio mi suggerisce allora di togliermi tutto ciò che porto sotto la tuta e di cospargermi di fango, a mo' di lubrificante. Mi insegna poi le contorsioni del caso e, rilassando tutti i muscoli, riesco finalmente a passare dall'altra parte, a mo' di gatto, non senza l'indispensabile aiuto di due amici che mi tirano energicamente per i piedi: un parto podalico, veramente difficile!



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Penso al ritorno, e l'osservare quella maledetta strettoia appena superata mi mette a disagio. Mi consola l'idea della mazza e dello scalpello in una macchina. Intanto Enrico Bernassola, dopo aver scrutato con crescente preoccupazione le smorfie, le contorsioni e i commenti di tutti i partecipanti, e soprattutto le mie, decide che la speleologia non fa per lui e torna in superficie. Il trasporto del materiale porta via più del tempo previsto. Dopo circa tre ore possiamo finalmente riunirci sulla riva del lago più grande, a circa novanta metri sotto terra.

Il lago, a forma di semiluna, occupa buona parte del fondo di un vastissimo ambiente, lungo una quarantina di metri; grossi blocchi di roccia staccatisi dalla volta ne costituiscono il pavimento. L'acqua è immobile e cristallina. Mi dicono che il lago, a causa dello scioglimento delle nevi, si trova al suo massimo livello. Inizia la vestizione: l'ambiente è ampio, ma non è facile trovare un cantuccio comodo dove potersi cambiare. Dall'alto ci perseguita un fastidioso stillicidio mentre sotto di noi, tra i massi, fessure labirintiche sono pronte ad

inghiottire tutto ciò che vi cade. Alla fioca luce delle lampade a carburo indossiamo le mute, spessore 3 mm, maniche separate e niente guanti, un lusso per quei tempi. Alla prova dei fatti la muta non ci protegge nemmeno dal freddo dell'ambiente esterno. Non ci penso, indosso un bibombola da 20 litri e scendo in acqua. Mario e Carlo seguiranno la mia immersione nuotando in superficie. Gli altri amici si siedono sui massi e ci osservano in silenzio. Sigarette e panini.

Accendo la torcia gommata che ho con me: l'acqua è trasparente ma terribilmente fredda. M'immergo e individuo subito tre cunicoli che danno l'idea di proseguire. Scendo a otto metri di profondità dove, a livello del fondo, si apre una larga fessura orizzontale. Vi penetro con ogni cautela. Tanto, come da programma, si tratta di un primo approccio alle immersioni in grotta e perciò non è mia intenzione percorrere molta strada. Osservo con attenzione il fondo: nessuna traccia di manufatti preistorici. Il passaggio è irregolare per la presenza di alcuni massi sul fondo. Poi, improvvisamente, mi trovo a nuotare tra

Una foto ricordo al termine della prima spedizione speleosubacquea nella Grotta a Male. Da sinistra: Mario Ranieri con la Y sul maglione, Vittorio Castellani, Ezio Cazzola, l'Autore e Carlo de Gregorio. Sullo sfondo il massiccio innevato del Gran Sasso.

Questa sezione semplificata della Grotta a Male, tratta da un rilievo eseguito dal Gruppo Speleologico Aquilano, mette in evidenza i punti salienti della cavità e il sifone esplorato dall'Autore.

Quota ingresso
m 850 s.l.m.

GROTTA A MALE

SEZIONE LONGITUDINALE LUNGO LA
DIRAMAZIONE PRINCIPALE



stalattiti e stalagmiti, festoni e colonne, tutte di un bianco abbacinante. Visioni fantastiche che di colpo annullano in me ogni timore.

Nella campana sommersa

Avanzo con estrema cautela a evitare danni alle concrezioni, vivamente colpito dalla bellezza di questo nuovo mondo irreali. Qualche volta m'inginocchio sul fondo e puntello la testa sulla volta del cunicolo per meglio osservare. Iniziano i ragionamenti: le concrezioni provano che quel tratto di grotta, un tempo, era all'asciutto. Cerco di memorizzare ogni particolare e

consulto continuamente orologio, profonditàmetro e bussola, più che altro per quel senso di conforto che danno in genere gli strumenti. Poi, ecco, un rumore leggermente diverso dell'erogatore mi riporta di colpo alla realtà: e se si bloccasse? Se si rompesse l'unica torcia che ho? Perché non ne ho portata una seconda? Pensieri da ricacciare: subentra in me la curiosità dell'ignoto, mi concentro sull'esplorazione e vado avanti. Tutto sommato non ho incontrato alcuna difficoltà.

Improvvisamente il cunicolo non ha più pareti. Sono sul fondo di un grande ambiente. Guardo gli strumenti: il profon-

dimetro segna 18 metri e sono ormai trascorsi quasi dieci minuti da quando mi sono immerso. Stimolo di aver percorso una trentina di metri. Ispeziono l'ambiente e noto altre possibili prosecuzioni sul fondo. Seguo con lo sguardo le bolle che salgono con un sordo gorgoglio nella massa liquida. Chissà, forse più su c'è aria. Salgo con loro. Le pareti della sala vanno ravvicinandosi verso l'alto: sono all'interno di una gigantesca campana da cui grosse concrezioni pendono irreali come fantasmi. Capisco infine che l'ambiente è completamente sommerso. Argenteo e mobili come palline di mercurio, le bolle

che escono dall'erogatore si vanno addensando sulla volta, formando qua e là piccole sacche d'aria. Oppure penetrano in qualche fessura e sembrano così sciogliersi nel nulla. La parte più alta del soffitto è appena due metri sott'acqua. Mi accorgo ora di un grosso pertugio quasi al livello della volta. Lo illumino: conduce a un'altra sala. Forse di là c'è aria.

Prima di proseguire getto uno sguardo sul fondo, da dove sono venuto, per essere certo di ritrovare la strada. Il fondo non si vede più. Una nube d'acqua torbida sta salendo lentamente verso l'alto, sfocando prima e cancellando poi, man



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Mario Ranieri si appresta a completare la vestizione da sub. Fu il secondo a percorrere il sifone da me esplorato.

Durante la seconda spedizione alla Grotta a Male realizzai delle fotografie per illustrare gli articoli che andavo scrivendo per varie riviste. Era un modo per ripagare le attrezzature che avevo ricevuto in omaggio dalla Techni-sub e che distribuii a tutti i colleghi che intendevano praticare la speleologia subacquea. Questa e altre foto scattate con un servoflash subacqueo di mia ideazione ebbero l'onore di essere pubblicate su Mondo Sommerso e altre prestigiose riviste dell'epoca.

Mario Ranieri, qui ripreso mentre scende con una bombola nel lago terminale della "Grotta a Male". E' stato un compagno d'avventure eccezionale considerando anche la giovane età alla quale si dedicò a questa difficile pratica esplorativa.

mano che avanza, ogni forma, ogni riferimento. Per un attimo mi sento perduto. Ancora qualche minuto e poi il limo in sospensione invaderà tutta la sala. Una situazione da incubo, ma quanto mai reale. Devo ritrovare il cunicolo giusto e in fretta. L'orologio mi segnala che sono già trascorsi quindici minuti. Nello scendere verso il basso mi accorgo che l'acqua limosa si espande come un grosso cavolfiore che ha origine da una precisa direzione: la stessa che mi suggerisce anche la bussola. E' proprio là che devo andare. Un ultimo sguardo all'acqua limpida sopra la mia testa e poi giù nella nebbia. Le mani scivolano lungo la parete. Arrivo sul fondo.

Visibilità zero

La visibilità è quasi zero. Sondo con le mani la roccia, muovendomi a pendolo: un metro a destra e uno a sinistra. Due a destra, due a sinistra. Ecco, ho trovato una cavità e vi penetro, avanzando con molta prudenza. L'acqua è sempre molto torbida. Buon segno, vuol dire che ci sono passato all'andata. Continuo ad avanzare: ostacoli dappertutto. Poi il profonditàmetro mi segnala che sto risalendo. Uso più le mani che le pinne, per evitare gli ostacoli e per rendermi conto della direzione seguita e del percorso effettuato. All'andata è stato un mondo di sensazioni visive; ora solo ruvida roccia e rumori: il secco rompersi di qualche stalattite, il risuonare delle

Questa foto la scattai nel sifone che unisce i due laghi della Grotta a Male. Si vede lo speleosub che avanza, seguito da una nuvola di limo, mentre in lontananza l'acqua cristallina consente di vedere delle stalattiti che pendono dalla volta. Poco dopo la visibilità scenderà a zero. Realizzai la foto utilizzando un servo flash subacqueo di mia ideazione.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

bombole quando urtano le rocce, il ritmico brontolio dell'erogatore, il gorgoglio delle bolle che salgono e rotolano sulla volta. Nei momenti di silenzio, percepisco il forte battito del cuore. Mi sembra di vivere in una realtà senza dimensioni. Avanzo lentamente, il tempo passa veloce: poi, per fortuna, la torbidità si riduce. Mi assale un dubbio. E se avessi sbagliato

cunicolo? Sono quasi certo, o meglio lo spero vivamente, di aver preso la strada giusta. Ora c'è spazio libero intorno. Non più roccia sopra. Ancora qualche metro e riemergo. Sono tra gli amici. sento le loro voci preoccupate e interrogative e vedo tante luci che m'illuminano. Guardo l'orologio. Sono trascorsi ventiquattro minuti da quando li ho lasciati. Lunghi per me

ma anche per loro. Scambio alcune parole. Ho ancora molta aria e nonostante la brutta esperienza, già che ci sono, intendo dare un'occhiata agli altri due cunicoli che si aprono a un'estremità del lago, dove l'acqua è rimasta pulita. Voglio capire perché e come s'intorbida l'acqua. E soprattutto intendo mettermi di nuovo alla prova. M'infilo con ogni cautela guardandomi

continuamente intorno. Percorro completamente i due passaggi.

Il primo, lungo appena qualche metro, conduce a una saletta con aria. Apprenderò poi che è raggiungibile anche da terra. Il secondo, più tortuoso e profondo, costellato di bianche stalattiti, mi porta, dopo un percorso di una quindicina di metri, a un'altra saletta con aria senza prosecu-

Mario Ranieri risale dal Pozzo del Lago De Marchi aiutandosi con una scaletta speleologica. Fu il primo speleosub del mio gruppo a oltrepassare un sifone.



zioni. Da ormai quaranta minuti sono immerso nell'acqua ghiaccia, tremo visibilmente e non ne posso proprio più. Torno indietro e pongo termine alle immersioni. Ecco, a turno, tutti gli amici che si fanno avanti. Tante domande cui devo subito rispondere. Carlo scatta delle foto. Sono frastornato ma felice. Un pensiero, però, m'infastidisce: quella maledetta strettoia a forma di triangolo, al punto che non tocco cibo per paura d'allargare la mia non certo sottile circonferenza. Tutto andrà poi per il meglio. So che continuerò.

Nasce il gruppo degli "speleosub"

Era così terminata la mia prima vera esplorazione speleologica subacquea: nonostante la paura provata, era stata indubbiamente positiva, per la somma d'esperienze acquisite. Ricostruendo la dinamica della mia brutta avventura, era chiaro che non avevo valutato in giusta misura la possibilità che l'acqua diventasse torbida al punto da ridurre a zero la visibilità. Le cause erano state: l'incauto pinneggiamento dei miei colleghi che nuotavano lungo la riva

fangosa del laghetto mentre esploravo il condotto; il limo che io stesso sollevavo, avanzando e quello che si staccava dalla volta del sifone a causa delle bolle d'aria. Da qui la prima fondamentale lezione: in grotta usare sempre, per qualsiasi immersione, un cordino - in seguito lo chiamerò "sagola guida" - che funga da filo d'Arianna, per ritrovare con sicurezza il cammino percorso. Poi altri accorgimenti da adottare, volta per volta, secondo le situazioni. Ero molto motivato a continuare e perciò mi misi subito al lavoro. Per prima cosa raccolsi dei nuovi adepti e iniziai ad allenarli nelle fredde e limacciose acque dei laghi; di solito Albano e Bracciano, i più vicini a Roma. Immersioni singole e collettive, lunghe e profonde, anche notturne, con il vetro delle maschere opacizzato con vernice, penetrando fin dentro le nasce dei pescatori, e simulando tutti i possibili incidenti che potevano capitare. Poi progettai e costruii varie attrezzature speciali, quali contenitori stagni, srotolatori di sagola guida, telefoni subacquei. Stabilii alcune importanti regole, quali la quantità



d'aria da tenere come riserva, l'uso di due erogatori e di due torce subacquee, come usare la sagola guida e altre nozioni ancora. In breve fummo pronti ad affrontare diverse altre esplorazioni. Qualche mese dopo ritornai nella Grotta a Male, in pieno inverno, sotto un'improvvisa, forte nevicata, per completare la preparazione dei miei collaboratori e fare delle fotografie. Il livello delle acque dei laghi era notevolmente sceso: mi resi conto, allora, che l'ambiente completamente allagato a forma di campana, dove avevo concluso la mia prima esplorazione, era ora raggiungibile via terra e costituiva il termine della seconda diramazione. Il profondo laghetto che appariva in questa sala, descritto con precisione dal De Marchi, era quindi collegato al lago nel quale m'immersi la prima volta. Dopo questa sorta d'esame finale iniziamo una serie d'esplorazioni veramente impegnative in altre grotte. Ritenni, allora, che chi praticasse questa nuova attività in forma non occasionale, dovesse avere una qualifica appropriata: "Speleosub".

Questo nome, pubblicato da allora sempre più spesso su quotidiani e riviste del settore, entrò poi, in breve tempo, nella terminologia speleologica e subacquea internazionale. Alcuni anni dopo, l'ingresso della Grotta a Male fu chiuso con una cancellata, per via delle manomissioni che erano state compiute da clandestini sui giacimenti archeologici dell'avangrotta. L'ingresso è oggi consentito solo agli studiosi di Preistoria. La cronaca stilata dal De Marchi può quindi essere gustata, nella sua interezza, solo da quei fortunati speleologi che ebbero modo di visitarla o da quelli che otterranno l'autorizzazione a entrarvi. Ne riporto alcuni brani, quale documento storico esplorativo di rara efficacia.

L'antica cronaca del De Marchi

Per meglio seguire il racconto, si tenga presente che le misure riferite dal De Marchi sono in canne e che una canna equivale a poco più di due metri. Racconta dunque il De Marchi: "Alli 20 d'Agosto, essendo nel Castello

Mario Ranieri festeggia la sua prima avventura speleosubacquea con una bottiglia di spumante. Lo riprende con una cinepresa professionale il documentarista Virginio de Lanzo. Il sub al centro della foto è Franco Evangelisti.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

La sera del secondo giorno di permanenza nella grotta uscimmo che era notte: giunti all'ingresso ci sorprese una bufera di neve e il ritorno alle nostre auto fu alquanto faticoso.

di Sercio, volsi veder la Grotta Amare, la quale è una Speloncha da vedere. Questa è al piede di quel monte che fu la Portella soprannominata. Vi era per guida Don.... e Don.... preti c'habitano in quello Castello. Poi vi era Messer Sebastiano Malacaccia, gentiluomo Aquilano, e così pigliammo altri con noi, à tal che portassero quindici torcie da vento, le quali accese che fuino in la Grotta parevano Candele d'un'

quattrino l'una per l'oscurità e aria grossa che in essa Grotta si serra. Hora l'intrata è per Levante, la quale cala giù per Lastroni, chi di pietra, chi di ghiaccio, fatti e mescolati con arena, et dal principio insino alfine si camina un'ora e un quarto. Così stessimo noi con fare diligenza, et sempre si cala come se si andasse giù per una ripida scala. In questo calare si truova alle volte de' luoghi che bisogna anda-

re con mani e ginocchi per terra, perché non si può passar altrimenti per la strettezza del Camino, et s'andarà trè, quattro, e più canne. Dico che vi son delli luoghi che con la panza bisogna passare. Vi son delle Caverne che saranno di quattro o sei Canne di Diametro e chi pùr e chi meno, dove si vedono certe cose fatte dalla natura, che paioni tronchi di Colonine fatte di Ghiaccio e arena.

Et di sopra si vede certi ghiaccioni lunghi chi tre braccia e chi dua più o meno, secondo li luoghi c'hanno acqua che trappana per essi Lastrì, e son grossi come il braccio e gamba d'un huomo. Et di questi ghiaccioni ve ne sono le migliaia duplicate. Nel calare si truova una fòntana larga un braccio, e fonda mezo. L'acqua è chiara et stillata. et è buona da bere, ma è freddissima. Vi è una gran pietra

Foto ricordo scattata all'uscita della "Grotta a Male" al termine della seconda spedizione speleosubacquea: a sinistra Mario Ranieri e a destra l'Autore si mostrano sorridenti e soddisfatti per il buon esito della spedizione.

da un lato che la cuopre al quanto, la qual è tutta coperta di ghiacci fatti à punta di Diamanti: paiono pietre brilli che si pongano in gl'anelli d'oro, ma son fragilissime.

Poi si cala circa à 100 Canne e si truova un'acqua che corre velocissimamente, ma non può essere più d'un braccio quadro. Quella esce trà certi lastroni e subito si perde trà altri lastroni di pietra. Questa corre all'in giù. Poi si cala circa 120 canne dove si truovan due laghi d'acqua stillatissima. Il primo lagho può esser lungo otto Canne, e largo quattro con un'entrata à uso di porta larga una Canna, e alta però più. Et più innanzi vi è un'altro lagho per la metà di questo, lontano cinque ò sei Canne, et per passar da un lagho all'altro bisogna passar per un luogo stretto due palmi, ma bisogna andare con mani e ginocchi per terra, cioè sopra il ghiaccio, cosa pericolosissima da non cadere nel lagho, dov'è l'altezza dell'acqua più di venti Canne.

Io misurai l'altezza dell'acqua alla ripa con una corda e pietra, e trovai nove canne d'altezza d'acqua alla ripa del lago, ma mi dicano che nel mezzo passa 20 Canne. Dicano che l'altro lagho è molto più profondo, il qual non potesimo misurare, perchè l'acqua era cresciuta tanto che non si poteva passare da un lagho à l'altro, se non una parte si poteva andare, poi al ritorno bisognava ritornare à dietro senza voltare per la strettezza del Camino, così incontrò a mè. L'acqua di questi due laghi non se gli può sofrire le mani dentro per la sua freddezza. Gli mettemmo di fiaschi di legno pieni di vino e in un credo diventarono fredissimi in modo che il vino perdè il sapore.

A' questi laghi io scrissi il mio nome e gli feci una gran Croce in la pietra con un Piccone. Qui facemmo colatione à Lume di 15 torce da vento, le quali non faceano se non pochissimo Lume, per l'aria grossa e scura chè si serra in questa Caverna, la quale si stima sia stata fatta da Terremoti perchè l'ha più entrate: ma non si può passare se non per una, per anadare à



trovar gli due laghi, alli quali quanto io fui gionto tolsi un Corno d'Inghilterra e cominciai à sonare quella tuba; lo tuono che faceva quel Corno pareva un tuono del Cielo per il rimbombo che faceva quella profondissima

ni posti in piedi preso l'un l'altro, che cadendone uno urta l'altro, e così cadono tutti.

Così poteva incontrar à noi, et se per disgratia avvenuto fosse questo, ventimila huomini non potriano soccorrere in un mese, massime se l'huomo fosse giù à i laghi come eravamo noi. Quelli che restorno fuori stavano alla bocca d'essa Grotta dicevano che pareva là giù fosse gli tuoni del Cielo, e dubitavano d'alcuna disgratia.

Un di quei preti che venne nella Grotta entrò in una bucca che bisognò tirarlo fuori per li piedi, dove trovò l'ossa d'un morto, e così porto fuori il capo d'un morto, cioè l'ossa pelate. Poi un'altro entrò in certe alte caverne e trovò l'ossa d'un morto, e portò la coccia del capo d'uno. Mostra che quelli morissero là per essergli spenti i lumi, perchè ci vuol lume e huomeni praticchi all'andare, e più al tornare per le diverse aperture che si truovano.

Dico che trattaria dell'impossibile à nissuno uscire senza lume se ben vi fosse stato più volte, ne manco entrarvi. Il pericolo è al ritorno di non falare l'uscita perchè vi è dell'aperture molto maggiori che non hanno uscita fuori. Però si perdono, e al calare bisogna andare con la mano sempre ben attaccati, se non, potrete cadere otto o 10 Canne alla volta giù per li lastroni di ghiaccio e arena mescolati insieme. Il ghiaccio è rovido; se fosse liso non sarebbe possibile potervi andare, perchè presto si trovarrebbe l'huomo al fondo: almeno 200 Canne potria cadere di lastrone in lastrone, che son fatti di diverse figure.

In questa oscurissima Grotta precipitosa si vede figure d'huomini fatti della natura, altre d'animali, et altre di serpente, ma Colone, Candele e Torcie, e lastroni infiniti. Et questo procede dall'acque che colano del continuo. Qui non vi è grandissimo freddo come pensavo, sendovi il ghiaccio continuo; penso che io non lo sentivo per la fatica che vi è nell'andare et più nel tornare.

Hora vi dico che l'huomo partendosi

tomba, di modo ch'io lassai di sonare per il grandissimo romore che faceva, temendo che non si movesse un di gli lastroni. Perchè movendone uno penso che se ne moveriano de molti migliaia, perchè fariano come mato-

di quel profondissimo ed oscuro luogo dove sono gli due laghi, e venir di sopra, quando l'huomo arriva fuori dove l'aria si vede li par essere uscito dalle tenebre, di modo che si andarà in questa Grotta o profonda Tomba li pareva d'essere nelle tenebre, et chi andarà in cima del Corno Monte gli parrà andar sopra le nuove”.

La descrizione dei luoghi fatta dal De Marchi corrisponde in molti punti alla situazione da noi riscontrata. Tra l'altro è molto accurata, la prima di una grotta, in senso speleologico, compiuta in Italia e una delle prime nel mondo; l'autore osserva l'andamento discendente della cavità, parla di stretti cunicoli attraverso cui bisogna passare strisciando, di vasti saloni che le torce non riescono a illuminare completamente, della presenza di acque correnti e di laghi; di tutto riporta dimensioni e misure. Alle notazioni scientifiche, si accompagnano quelle riguardanti le modalità di esplorazione.

L'importanza della relazione è, in particolare, nella descrizione delle concrezioni calcaree e nelle osservazioni che l'autore fa circa la loro origine. Egli, infatti, per primo individua nel continuo stillicidio l'origine della formazione delle stalattiti. Forse, però, la temperatura della grotta, alla sua epoca, era inferiore a quella attuale in quanto afferma che il percorso “... cala giù per Lastroni, chi di pietra, chi di ghiaccio, fatti e mescolati con arena...”. Ed anche “Qui non vi è grandissimo freddo come pensavo, sendovi il ghiaccio continuo; penso che io non lo sentivo per la fatica che vi è nell'andare et più nel tornare.” Giusta è anche la spiegazione da lui fornita circa il modo di formarsi delle concrezioni “...Et questo procede dall'acque che colano del continuo.”

Riferisce poi che “... bisogna andare con la mano sempre ben attaccati, se non, potrete cadere otto o 10 Canne alla volta giù per li lastroni...” Si tratta probabilmente della diramazione in sinistra, che presenta un salto nel vuoto di 12 metri, sotto la quale c'è un a frana di massi e, più in basso, il grande lago terminale che, evi-

dentemente, il De Marchi non menziona perché non fu in grado di scorgerlo.

Invece, i due laghi che cita, sono quelli contigui che s'incontrano dopo aver superato la stalagmite con la croce. “Poi si cala circa 120 canne dove si truovan due laghi d'acqua stillatissima. ... et per passar da un lagho all'altro bisogna passar per un luogo stretto due palmi, ma bisogna andare con mani e ginocchi per terra, cioè sopra il ghiaccio, cosa pericolosissima da non cadere nel lagho...Io misurai l'altezza dell'acqua alla ripa con una corda e pietra, e trovai nove canne d'altezza d'acqua alla ripa del lago...” La profondità del lago da lui misurata, nove canne, che corrisponde a circa diciotto metri, è quella che io rilevai con il profondimetro durante la mia prima esplorazione subacquea. Invece, altre misure da lui riferite, evidentemente stimate, non corrispondono a quelle da noi rilevate.

De Marchi, un uomo straordinario

Per finire, riporto un sintetico quadro della vita di quest'uomo tratto dall'enciclopedia Treccani: “ De Marchi Francesco. Ingegnere e architetto militare, nato a Bologna nel 1504, morto ad Aquila nel 1576. Giovanissimo militò nelle truppe di Prospero Colonna, poi passò sotto il marchese di Pescara, e, morto questo, sotto Antonio di Leiva, tutti famosi capitani e ottimi intenditori di fortificazioni. Ebbe così occasione di visitare e studiare gran numero di fortezze, e d'impraticarsi nell'arte del bombardiere. Il suo trattato Della architettura militare (Brescia 1599) segna indubbiamente un gran progresso nell'arte fortificatoria, perché con la profonda conoscenza, che l'autore ebbe di questioni d'artiglieria, seppe armonizzare alla sua potenza la difesa delle terre. L'opera fu plagiata largamente dagli ingegneri stranieri, e moltissime proposte del De Marchi presero poi il nome da altri autori”. Questo grande e oggi quasi sconosciuto personaggio del sedicesimo secolo, rimase celebre in tutta Europa fino al diciottesimo, quando i tanti “artifici” d'arte



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Questo medaglione bronzeo riporta l'effigie di Francesco De Marchi, ingegnere e architetto militare nonché avventuroso speleologo, alpinista e subacqueo “ante litteram”.

militare da lui inventati furono superati dall'impetuoso progresso tecnologico. Ricordo, infine, che scrisse altri affascinanti resoconti di sue famose esperienze, tra le quali la prima esplorazione subacquea in “campana” delle celebri navi romane di Nemi.

Fu anche un intrepido scalatore e al riguardo ci ha lasciato il racconto di un'impresa alpinistica di tutto rilievo compiuta quattro anni prima di morire e quasi in concomitanza con la sua discesa nella Grotta a Male: il 19 agosto 1573, all'età di sessantanove anni, scalò il Corno Grande, che ha un'altitudine di ben 2912 metri, lungo il versante aquilano del Gran Sasso. Personalmente giudico il De Marchi un personaggio molto affascinante e, nel mio

piccolo, credo di aver avuto motivazioni del tutto simili alle sue nell'intraprendere le ricerche e le esplorazioni che ho condotto: curiosità, scienza e avventura.

* * *

Tra i tanti amici che parteciparono ai lavori di quegli anni ricordo, in particolare (con le qualifiche professionali dell'epoca): Gianmaria Carchini, dott. Vittorio Castellani, Ezio Cazzola, Sandro de Angelis, Carlo de Gregorio, Virginio de Lanzo, Franco Evangelisti, Walter Dragoni, dott. Fabio Gattone, Donatella Ferri Ricchi, Gianni Giglio, dott. Alfonso Lucrezi, dott. Lodovico Medolago Albani, dott.ssa Giuliana Poli e Mario Ranieri.

Il racconto è tratto dal libro di Lamberto Ferri Ricchi
Oltre l'Avventura
Meraviglie e Misteri del Mondo Sotterraneo e Sommerso
 disponibile on line sul sito
www.lambertoferriricchi.it

**Racconti tratti dal libro di Lamberto Ferri Ricchi
OLTRE L'AVVENTURA
www.lambertoferriricchi.it**

I capitoli si possono consultare e scaricare gratuitamente on line

1. **IL TUNNEL DELL'ORACOLO** - Lo studio dell'emissario romano del lago Albano (RM) conferma un evento climatico considerato leggendario. Le avventurose ricognizioni condotte nel cunicolo. (1963-2015)
2. **LA CROCE DEL DE MARCHI** - La cronaca del 1573 di un'antica discesa nella "Grotta a Male" alle falde del Gran Sasso (AQ) e il racconto della prima esplorazione del sifone che collega i due laghi terminali. (1964-1965)
3. **L'ESPLORAZIONE DELLE GROTTI DI PASTENA** - L'esplorazione del ramo attivo delle Grotte di Pastena (FR), sbarrato da sette sifoni consecutivi, consente la redazione di un progetto per la turisticizzazione del complesso ipogeo. (1963-1968)
4. **GROTTE DI PASTENA – LA VALORIZZAZIONE TURISTICA** - I difficili interventi per eliminare i sifoni del ramo attivo soggetti a continue ostruzioni. La valorizzazione turistica delle Grotte e l'apertura di un nuovo e suggestivo percorso. (1973-1982)
5. **GROTTE DI FALVATERRA – LA VALORIZZAZIONE TURISTICA** - Dopo l'eliminazione dei sifoni e la recente esecuzione delle opere di valorizzazione turistica, le stupende Grotte di Falvaterra (FR) consentono emozionanti visite turistiche e speleoturistiche. (1964 – 2015)
6. **UN NUOVO PROGETTO PER LE GROTTI DI FALVATERRA** – Un futuribile progetto di sviluppo delle Grotte di Falvaterra per realizzare un polo di attrazione turistica sostenibile che coniughi bellezze naturali, cultura e innovazioni.
7. **LA MAGIA DELLE ACQUE VERDI** - Le sorgenti celano segreti storici e naturalistici che siamo andati a scoprire, mentre gli insoliti fondali e le acque cristalline ci hanno consentito di effettuare riprese cine-fotografiche di inusitata bellezza. (1964-1973)
8. **PALAFITTE A BOLSENA** - Indagini e lavori subacquei sul famoso giacimento preistorico sommerso del Gran Carro. La sommersione del villaggio palafitticolo fu determinata da un cambiamento climatico. (1965-1970)
9. **IL MISTERIOSO ACQUEDOTTO ETRUSCO DI TARQUINIA** - Due speleosub esplorano un acquedotto etrusco sbarrato da un pericoloso sifone e identificano la causa dell'inquinamento delle acque che alimentano la Fontana Nova di Tarquinia (VT). (1965)
10. **IL PRIMO CORSO DI SOPRAVVIVENZA IN MARE DELL'A.M.** - Istruire i piloti a catapultarsi da un aereo e a sopravvivere in mare: questo fu l'incarico che svolsi durante il servizio militare nell'A.M., con l'aiuto, durante le esercitazioni, degli amici speleosub. (1966)
11. **UNA CATTEDRALE SOTTERRANEA** - Un'esplosione aprì l'accesso ad una gigantesca caverna con straordinarie concrezioni sul Monte Soratte (RM). Il progetto per rendere turistica una grotta condannata al degrado. (1967-2015)
12. **LA FORESTA DI PIETRA** - La scoperta nel lago di Martignano (RM) di alberi sommersi di epoca romana. L'esplorazione e lo studio dell'emissario sotterraneo che alimentava l'antico acquedotto Alsietino. (1968-2005)
13. **PIPISTRELLI ALL'INFRAROSSO** - Un editore mi chiese delle foto di pipistrelli mentre volavano: realizzai le foto richieste mediante una barriera a raggi infrarossi e un sistema di luci stroboscopiche. (1968-1969)
14. **ACQUE DI ZOLFO** - L'esplorazione delle profonde e pericolose sorgenti solforose che alimentano il complesso termale "Acque Albule – Terme di Roma", dalle quali fuoriescono gas velenosi e asfissianti. (1968-2015)
15. **NEI LABIRINTI SOMMERSI DI CAPO CACCIA** - Appresi che alcuni corallari avevano scoperto un grande complesso di grotte sottomarine a Capo Caccia (Alghero, Sassari). Mi recai sul posto per esaminarle e studiarle. (1968-1970)
16. **LE NAVI DI NEMI E L'EMISSARIO DEL LAGO** - L'antico emissario sotterraneo e le celebri navi romane affondate nel lago di Nemi. Il racconto di un'ardita esplorazione subacquea del 1535. Variazioni di livello e cambiamenti climatici. (1963-2015)
17. **NELLA CAPPELLA SISTINA DELLA PREISTORIA** - La scoperta della celebre Grotta dei Cervi (Otranto, LE). Un incarico da parte della magistratura per salvare dall'incuria e dalla cementificazione la "Cappella Sistina" della preistoria. (1970-1974)
18. **LA NAVE DELL'AMBULANTE** - Studi e ricerche d'avanguardia sul relitto sommerso di un antico veliero mercantile romano rinvenuto sui fondali dell'isola d'Elba. La scoperta di raro minerale usato come belletto. (1970)
19. **NELLE VENE DELLA TERRA** - Due record mondiali di speleologia subacquea in un fiume sotterraneo che sbuca in mare vicino a Cala Luna (Cala Gonone, NU) danno inizio a successive importanti esplorazioni speleosubacquee. (1970)
20. **UN ROV NELL'ELEFANTE BIANCO** - Un robot subacqueo filoguidato per individuare la salma di uno sfortunato speleosub deceduto nella risorgenza dell'Elefante Bianco. (1984)
21. **IN GROTTA CON LA SORBONA** - Il racconto di un difficile lavoro di ricognizione subacquea nella Grotta Polesini (Tivoli, Roma), ben nota per aver restituito importanti testimonianze archeologiche d'epoca preistorica. (1971)
22. **IMMERSIONE NELLA PREISTORIA** - Tecnici subacquei individuano abitati palafitticoli dell'età del bronzo sul fondale del laghetto di Mezzano (Valentano, VT) e recuperano con tecniche d'avanguardia eccezionali reperti. (1970-1973).
23. **UNA BOA TELECOMANDATA PER L'ARCHEOLOGIA SUBACQUEA** - La boa è un dispositivo telecomandato per eseguire rilevamenti topografici su giacimenti archeologici sommersi. (1972)
24. **CLIMA E STORIA** - Lo studio di antiche variazioni di livello nei laghi dell'Italia centrale consente di accertare il susseguirsi di rilevanti cambiamenti climatici avvenuti in epoca storica e preistorica. (1970-2015)
25. **NEI POZZI SACRI DELLA DRAGONARA** - Uno speleosub individua un importante giacimento archeologico sommerso all'interno di una grotta a Capo Caccia (Alghero, Sassari) utilizzata anticamente per attingere acqua dolce. (1972)
26. **SPELEOSUB NEL COLOSSEO** - Esplorazioni speleosubacquee e ricerche scientifiche condotte nelle cloache del Colosseo. Emergono i resti delle fiere uccise nell'arena e degli antichi pasti consumati dagli spettatori. (1974)
27. **PARLARE SOTT'ACQUA CON LA RADIOBOA** - Avevo necessità di un sistema per comunicare via radio tra i sub in immersione e i colleghi in superficie. Lo realizzai con un amico e lo collaudai alla presenza di tecnici subacquei. (1975-1976)
28. **MINISUB** - Andare sott'acqua a bordo di un mini sub azionato da un motore diesel. Un progetto che realizzai nella mia cantina e collaudai in una piscina per trenta ore. (1986)
29. **UNA FINESTRA IN FONDO AL MARE** - Il progetto di un avveniristico osservatorio turistico sottomarino e di un originale centro d'immersioni per ricerche scientifiche da realizzare in prossimità di un'area marina protetta. (1987)
30. **NEI SOTTERRANEI DELLE TERME DI DIOCLEZIANO** - Importanti esplorazioni e scoperte in un dedalo di cunicoli romani, individuati con un georadar sotto il pavimento della basilica di S. Maria degli Angeli (RM), già Terme di Diocleziano. (1995)
31. **LA VORAGINE DEI SACRILEGHI** - Un originale progetto per consentire la visita turistica di due singolari e grandiosi monumenti carsici nei pressi di Colleparado (FR). (1963-2015)
32. **IL POZZO DELLA MORTE** - Una difficile intervento del Soccorso Speleologico, in una voragine profonda 90 metri, per il recupero della salma di un suicida. (1971)
33. **ORE 10: ACQUANAUTI IN OFFICINA** - L'Istituto Tecnico Industriale Statale Alessandro Rossi di Vicenza istituisce nel 1967 un corso biennale per la formazione professionale subacquea di periti industriali. La documentazione storica di un'iniziativa unica in Europa.
34. **NEL VILLAGGIO SOMMERSO DI CAVAZZO** - Nel 1969 si svolse sui fondali del Lago di Cavazzo, in provincia di Vicenza, un esperimento di habitat subacqueo che catalizzò l'attenzione dei media di tutto il mondo. La documentazione storica di quell'importante operazione.
35. **POZZUOLI 1970: SOTTO IL MARE CHE BOLLE** - A Pozzuoli il bradisismo innalza le colonne del tempio di Serapide mentre scosse di terremoto allarmano la popolazione. È il preludio di un'eruzione vulcanica? Alcuni scienziati s'immergono per monitorare delle fumarole sottomarine apparse sui fondali.
36. **NOTTE INFERNALE SULLO STROMBOLI** - Attirati dal fascino eterno di un vulcano in attività, nel 1970 salimmo senza guide e pernottammo sulla cima dello Stromboli. La Sciara di Fuoco ripresa da un elicottero dei VVF. Che spettacolo!
37. **MAIORCA 1973: I RECORD DEL CAMPIONISSIMO** - Il grande atleta siracusano conquistò a La Spezia i record mondiali di immersione. Li migliorò poi a Sorrento e in diverse altre prove successive. La cronaca di un'immersione in un laghetto alpino a Ponte di Legno (BS).
38. **GIULIANA TRELEANI 1970: UNA CAMPIONESSA INDIMENTICABILE** - Un'avventurosa spedizione subacquea alle isole Dahlak, nel Mar Rosso, con la campionessa mondiale di immersione Giuliana Treleani.
39. **NELLA MISTERIOSA SORGENTE SOTTERRANEA DELL'IMPERATORE** - Nel 2 a.C. l'acqua giunse a Trastevere dal lago di Martignano con l'acquedotto Alsietino e poi, nel 109 d.C. con l'acquedotto Traiano. Le avventurose esplorazioni di questi due monumentali acquedotti.
40. **AMICI DI PERCORSO** - Nel corso di tanti anni di lavori avventurosi ho conosciuto numerose persone con le quali ho avuto rapporti di stima e amicizia. Le nomino, con relativa foto, ricordando il tempo trascorso insieme.

Liberatoria. L'Autore ha realizzato i capitoli riportati sul sito www.lambertoferriricchi.it, molti dei quali tratti dal suo libro OLTRE L'AVVENTURA, al fine di rendere disponibili a tutti i racconti delle sue ricerche, esplorazioni e studi. I contenuti del sito possono essere riprodotti liberamente citandone la fonte e l'Autore, oppure collegandoli al sito, se usati in Internet. In nessun caso il materiale potrà essere usato a scopo di lucro e commerciale. Inoltre non è consentito modificare, testi, foto o quant'altro in modi che tradiscano l'intenzione e il significato voluto dall'Autore, nè collocarli in contesti che possano avere un effetto fuorviante.